



N° 307

6 MARZO 2015

**ADRIANO OLIVETTI:  
LE FORZE SPIRITUALI E IL SERVIZIO ALLA COMUNITÀ  
di Marco Cecchini**

Nel momento in cui **“l’azione politica cristiana è legata solo apparentemente alle forme spirituali e non si risolve in un corpo organizzato, in una Comunità concreta, nel suo ordinamento che si svolge in ordini spirituali, a nulla valgono gli sforzi isolati degli uomini di buona volontà”**: nel 1960 Olivetti scriveva un breve testo intitolato *“Le forze spirituali”*, (originariamente incluso nel volume *“Città dell’uomo”* e ora ripubblicato dalle Edizioni di Comunità nell’antologia *“Il mondo che nasce”*), in cui si dichiara convinto che **“la sola soluzione alla presente crisi politica e sociale del mondo occidentale consista nel dare alle forze spirituali la possibilità di sviluppare il loro genio creativo”**.

Nelle proposizioni fondamentali del Movimento di Comunità è scritto che il **“nuovo Stato”** dovrà essere organizzato secondo leggi spirituali. Una disposizione che non rimane cosa astratta: infatti nel programma politico di Olivetti **“si fa un riferimento preciso non solo ai valori spirituali e alla loro potenza, ma al modo stesso, alla forma, alle forze in cui questi si esplicano nella società terrena anzitutto, e nell’amministrazione delle cose pubbliche in particolare”**. Le forze considerate da Olivetti sono quattro: Verità, Giustizia e Bellezza, che vengono in qualche modo comprese nell’Amore. Se uno solo di questi elementi è assente **“non si può parlare di civiltà”**.

La Verità nella società umana rappresenta il valore della cultura libera e dell’indipendenza di ricerche e conoscenze scientifiche. Una società che non crede in questi valori, afferma Olivetti, **“non crede nemmeno nel proprio avvenire e non potrà mai avviarsi verso una meta comune e affogherà la comunità nazionale in un vita limitata, meschina e corrotta. Senza questa comprensione dei valori scientifici e spirituali vediamo l’attività dello Stato disperdersi, disintegrarsi, sconnettersi in mille provvedimenti caotici, dispersivi, che non conducono ad alcun fine organizzato e consapevole, se non a quello fraudolento di ingrandire la potenza del proprio partito, favorendo clientele e interessi particolari”**.





Riguardo alla Giustizia, **Olivetti** affronta il tema della redistribuzione e del rapporto tra capitale e lavoro: alla comunità torna una percentuale esigua della ricchezza prodotta dall'attività economica. A tale proposito, **“troppi lavoratori si chiedono se non c'è qualcosa di fundamentalmente ingiusto e tragico nel fatto che la ricchezza che essi creano non venga utilizzata per meglio soddisfare i bisogni e risolvere i problemi della loro comunità”**.

Sulla bellezza, il nostro ci ricorda che i tesori artistici, ricchezza concreta dell'Italia, videro la luce **“come opera della fede, della cultura, del disinteresse”**. La bellezza diventa in certo qual modo l'espressione materiale dell'armonia e dell'equilibrio dei valori spirituali. Ma **“se le forze materiali si sottrarranno agli impulsi spirituali, se l'economia, la tecnica, la macchina prevarranno sull'uomo nella loro inesorabile logica meccanica, l'economia, la tecnica, la macchina non serviranno che a congegnare ordigni di distruzione e di disordine”**. Un disordine che **“ancora prevale. Ne siamo colpevoli quando incontriamo – e la tristezza ci avvince – il diseredato, il disoccupato, quando nei rioni delle nostre città e nei borghi vediamo giocare in letizia nugoli di bimbi che hanno soltanto a loro difesa il sole, caldo e materno, e nulla sappiamo del loro avvenire: è ancora disordine quando vediamo le nostre città crescere senza piani, senza spazi verdi, nel rumore e nella bruttezza”**.

Lo scritto si conclude – in classico stile olivettiano – con un'esortazione che è insieme messaggio di fiducia e speranza: **“noi sogniamo una Comunità libera, ove la dimora dell'uomo non sia in conflitto né con la natura, né con la bellezza, e ove ognuno possa andare incontro con gioia al suo lavoro e alla sua missione”**. Questa società sarà basata su una **“nuova spiritualità”** che **“non potrà mai nascere da un uniforme livellamento della vita e del mondo ma, cominciando con un rifiuto motivato e cosciente del potere centralizzato, la molteplicità e l'individualità dell'uomo finalmente libere saranno proiettate nel futuro”**.

